

ERMENEGILDO REATO

## L'OPERA STORIOGRAFICA DI GIOVANNI MANTESE \*

Ricordare in questa sede e in questa occasione la persona e l'opera di Giovanni Mantese, a due anni dalla sua scomparsa, è per l'Accademia Olimpica, che per molti anni lo ebbe suo socio operoso e discreto, un dovere di gratitudine e per me un impegno ed una responsabilità che forse solo l'immutato affetto e la stima per il maestro, il collega e l'amico possono giustificare.

Infatti già una dozzina d'anni or sono – al compimento del suo 70° anno di età – quando un gruppo di amici gli offrì l'omaggio della raccolta di numerosi suoi saggi in due grossi volumi di *Scritti scelti di storia vicentina*, editi dall'Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, i colleghi accademici Gerard Gilles Meersseman, dell'Università di Friburgo e Aldo Stella, dell'Università di Padova, tracciarono rispettivamente un ritratto umanissimo dello studioso e una penetrante panoramica della sua opera.

All'indomani della sua morte, oltre alla stampa periodica locale, che gli dedicò ampi servizi, numerose riviste scientifiche e istituzioni accademiche hanno ricordato lo storico vicentino.

Nel gennaio dello scorso anno il Centro di cultura medioevale di Vicenza ha promosso in sua memoria e onore una tavola rotonda alla quale sono intervenuti noti storici medioevalisti come Franco Dal Pino, Aristide Dani, Antonio Morsoletto, Gian Piero Pacini, Antonio Rigon e Renato Zirona ed è un peccato che i loro contributi, presentati in forma rigorosamente sintetica, non siano stati ancora pubblicati integralmente.

La memoria che l'Accademia Olimpica questa sera dedica a Giovanni Mantese non è però – come potrebbe sembrare – un tardo e rituale riconoscimento della sua opera di ricercatore appassionato, perché il nostro Istituto – preceduto solo dall'Accademia Queriniana di Brescia che volle premiare la pubblicazione della sua tesi di laurea su *Pietro Tamburini e il giansenismo bresciano* annoverandolo tra i suoi soci – il nostro Istituto, dico, riconobbe ben presto i meriti scientifici del Mantese, accogliendolo nelle sue file e pubblicando molti suoi

\* Comunicazione letta il 14 ottobre 1994 nell'Odeo Olimpico.

scritti. Ne troviamo infatti nella collezione di «Odeo Olimpico», negli «Atti» di molti convegni e tavole rotonde, nella collana dei «Quaderni dell'Accademia Olimpica», tra i quali mi permetto di segnalare il n. 21 dedicato all'intera *Bibliografia di Giovanni Mantese*, che proprio un anno fa ho pubblicato in collaborazione con Renato Zironza e con un pregevole saggio introduttivo del prof. Aldo Stella, sul tema dominante l'opera mantesiana: *Ecclesia semper reformanda*.

Ma il merito principale del nostro Istituto sta sicuramente nell'aver, per così dire, adottato l'opera principe del Mantese, le sue *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, assumendosi l'onore e l'onere della pubblicazione dei volumi III/2 (1954), IV in due tomi recentemente ristampati in edizione anastatica (1974; 1993), V in due tomi (1982), ai quali lo scorso anno si è aggiunto un terzo, a cura di Giorgio Oliva e del sottoscritto. Manca ancora – a compimento dell'opera mantesiana – la pubblicazione del VI volume che abbraccia l'ultimo secolo della nostra storia e che si spera possa uscire in due tomi nel 1996. I primi tre volumi delle *Memorie storiche* – pubblicati con ingenti sacrifici personali dell'Autore – sono ormai diventati una rarità bibliografica.

L'opera di Giovanni Mantese s'inserisce autorevolmente nell'alveo di una tradizione storiografica ecclesiastica, ma aperta anche ai problemi sociali e civili, ai temi della cultura e dell'arte, che annovera a Vicenza una discreta schiera di discepoli di Clio, alcuni dei quali si sono distinti con opere di vario spessore e interesse critico, che vanno dalla memorialistica all'erudizione, dall'indagine bibliografica e araldica all'epigrafia o all'ambiziosa ricostruzione scientifica, scadendo talvolta nella narrazione edificante o celebrativa. In questa galleria che va dalla metà del '600 ai primi decenni del '900 ci è dato di incontrare Francesco Barbarano Mironi<sup>1</sup> e Paolo Calvi<sup>2</sup>, Giovanni Tommaso Faccioli<sup>3</sup> e Tommaso Riccardi<sup>4</sup>, Gaetano Maccà<sup>5</sup> e Giuseppe Dian<sup>6</sup>, Alessandro

<sup>1</sup> F. Barbarano, *Historia Ecclesiastica della città, territorio e diocesi di Vicenza*, Vicenza, Ed. Rosio e Bressan, 1649-1762, voll. 6. Sull'opera storiografica del Barbarano cfr. di G. Mantese, *Lo storico vicentino p. Francesco da Barbarano (1596-1656) e la sua nobile famiglia*, «Odeo Olimpico», XV (1970-71), pp. 27-137.

<sup>2</sup> Angiolgabriello di Santa Maria (ovv. Paolo Calvi), *Biblioteca e storia di quelli scrittori così della città come del territorio di Vicenza che pervennero fin'ad ora a notizia del p. A. di S.M. carmelitano Scalzo vicentino*, Vicenza, Vendramini-Mosca, 1772-1782, voll. 6.

<sup>3</sup> G.T. Faccioli, *Musaeum lapidarium vicentinum*, voll. 3: I, Vicentiae, ex typ. Brixiani, 1776; II, Vicentiae, ex typ. Vendramini-Muscae, 1803; III, *ibidem*, 1804.

<sup>4</sup> T. Riccardi, *Storia dei Vescovi vicentini*, Vicenza, Vendramini-Mosca, 1786.

<sup>5</sup> G. Maccà, *Storia del territorio vicentino*, Caldogno, Menegatti, 1812-1816, tomi 14. Per le altre opere del Maccà cfr. Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli XVIII e XIX*, Venezia, R. Deputazione Veneta di Storia Patria, 1907, II, pp. 233-235.

<sup>6</sup> *Notizie delli due secoli XVIII e XIX spettanti alla città di Vicenza raccolte da me Giuseppe Dian, mansionario della Chiesa Cattedrale (1700-1825)*, Ms. presso la Biblioteca Civica Bertoliana. Le cronache suaccennate del Dian furono trascritte da Anna Monica

Schiavo<sup>7</sup> con Antonio Magrini<sup>8</sup> e Bernardo Morsolin<sup>9</sup>, Domenico Bortolan<sup>10</sup> con Sebastiano Rumor<sup>11</sup> e Tiziano Veggian<sup>12</sup>, per non citare che i nomi più noti e prestigiosi.

Ma in questa affollata e variegata galleria a mons. Mantese – e non tanto per motivi affettivi e di circostanza – spetta sicuramente il primo posto per la vastità della sua ricerca e produzione, che con i suoi 839 titoli supera abbondantemente quella dei suoi precursori, e soprattutto perché egli – pur focalizzando il proprio interesse precipuo sulla storia della Chiesa vicentina – consapevole com'era dell'incidenza dei riflessi politici, economici, culturali e sociali nella vita religiosa – ne venne progressivamente allargando gli orizzonti al punto da offrirci, in sintesi, una storia globale della comunità vicentina.

La *vita religiosa* emerge dalle ricerche mantesiane in tutta la varietà delle sue espressioni, attraverso l'ingente ricchezza delle sue testimo-

Cavalloni e da Francesca Allamprese per la loro tesi di laurea, Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Padova, 1985-86, rel. Lionello Puppi. Per le altre opere del Dian cfr. S. Rumor, *Gli scrittori vicentini...*, cit., 1905, I, pp. 523-524.

<sup>7</sup> A. Schiavo, *Della vita e dei tempi del B. Giovanni Cacciafronte cremonese, vescovo di Mantova, poi di Vicenza*, Vicenza, Paroni, 1866. Per le altre opere dello Schiavo cfr. Rumor, *Gli scrittori vicentini...*, cit., Venezia 1908, III, pp. 58-62. Sull'opera storiografica e sulle vicende politiche dello Schiavo cfr. di M. Vitella, *La figura e l'opera di Alessandro Schiavo sacerdote liberale vicentino*, tesi di laurea all'Università di Padova, relatori P. Sambin e F. Seneca, 1968-69.

<sup>8</sup> A. Magrini, *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio pubblicate nell'inaugurazione del suo monumento in Vicenza li 19 Agosto 1845 colla serie di ventisette scritture del medesimo architetto in parte inedite ed ora per la prima volta unite*, Padova, Tip. del Seminario, 1845. Sul Magrini e le sue opere storiografiche cfr. Rumor, *Gli scrittori vicentini...*, II, cit., pp. 241-245. Sulle vicende politiche in cui si trovò coinvolto cfr. G. Mantese, *Itinerario archivistico nella vita vicentina del secondo Ottocento*, Vicenza, s.e., 1992; pp. 215-228: *Il processo all'abate Antonio Magrini*.

<sup>9</sup> Sull'abate Bernardo Morsolin (1834-1899) e sulla sua opera cfr. del Rumor, *Gli scrittori vicentini...*, II, cit., pp. 371-389 e di A. Fogazzaro, *Commemorazione di Bernardo Morsolin, letta al R. Istituto Veneto nell'adunanza 21 dicembre 1902 con la Bibliografia compilata da Seb. Rumor*, Venezia, Ferrari, 1903.

<sup>10</sup> D. Bortolan, *I privilegi antichi del monastero di S. Pietro in Vicenza illustrati*, Vicenza, Rumor, 1884; *Santa Corona. Chiesa e Convento dei Domenicani in Vicenza. Memorie storiche*, Vicenza, Rumor, 1889; *Il Seminario Vescovile di Vicenza*, Vicenza, Rumor, 1893. Per le altre opere del Bortolan (1850-1925) cfr. Rumor, *Gli scrittori vicentini...*, I, cit., pp. 224-231; Id., *Bibliografia storica della città e provincia di Vicenza*, Vicenza, Rumor, 1916, pp. 73-74; vol. II (*ibidem*, 1939), pp. 13-14.

<sup>11</sup> S. Rumor, *L'Istituto delle Suore Maestre di S. Dorotea e il fondatore barone Gio. Antonio Farina Vescovo*, Vicenza, s.e., 1898; Id., *Il Santuario di Monte Berico - Le vie del Monte - Il Piazzale della Vittoria. Le ville*, Vicenza, Grafiche Rossi, 1926. Per un bilancio essenziale della sua opera storiografica e bibliografica cfr. di E. Reato, *Sebastiano Rumor*, in S. Rumor, *Il blasone vicentino*, in corso di ristampa anastatica a cura dell'editore Gilberto Padovan di Vicenza.

<sup>12</sup> T. Veggian, *Il movimento sociale cristiano nella seconda metà di questo secolo. Cenni storici*, Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1899; *Storia del movimento socialista contemporaneo*, Vicenza, Rumor 1902; *Gio. Giuseppe Cappellari, vescovo di Vicenza*, Vicenza, SAT, 1910. Sul Veggian cfr. di Reato, *Tiziano Veggian storico del movimento sociale, cattolico europeo*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», Nuova serie, 43 (Genn.-Giugno 1993), pp. 129-150.

nianze monumentali, artistiche e documentarie. E nell'alveo della vita religiosa sono facilmente distinguibili le *strutture* formali (chiese, monasteri, conventi, oratori, seminario), le *persone* e i *gruppi* variamente impegnati nel servizio religioso e sociale della comunità, le iniziative pastorali dei vescovi e del clero, le principali manifestazioni di culto e infine i numerosi e complessi problemi che la vita religiosa cosciente e matura, in ogni epoca della storia, pone a contatto con l'evoluzione degli spiriti e delle ideologie.

Il quadro della *vita socio-culturale* si presenta nel Mantese ricco di temi e di colori e ci consente di entrare nel vivo di una società caratterizzata da contrasti spesso drammatici: dalla raffinatezza del costume e dallo splendore dei palazzi gentilizi, si passa facilmente allo squallore dei quartieri popolari o alla trascuratezza di qualche ospedale dove, alla modestia delle prestazioni sanitarie, si unisce non raramente l'inedia degli ammalati. Meno frequenti appaiono i temi pertinenti alla *vita politica*.

Essi però colgono sempre momenti decisivi della nostra storia civile e illuminano situazioni e problemi che la grande storia tende a schematizzare sulla base di trasparenti ideologie. Così nel Mantese le dominazioni napoleonica e asburgica e il clima politico post-risorgimentale – soprattutto nei suoi *Itinerari archivistici nella vita vicentina del primo Ottocento e Itinerari [...] del secondo Ottocento* – ci appaiono con sorprendenti variazioni di tono, sia nei confronti dell'enfasi retorica o populista di troppi manuali scolastici, sia nei confronti della puntigliosa quanto brillante ricostruzione fattaci da Adriano Navarotto nel suo *Ottocento vicentino*.

Ma l'opera storiografica di Giovanni Mantese ci consente pure di addentrarci in una galleria di *protagonisti celebri* della nostra storia, quali Antonio Pigafetta e Andrea Palladio, o di *umili artigiani* come Agostino Righetto; ci fa incontrare *uomini di virtù e di spirito evangelico*, come Gaetano Thiene, e mediocri servitori della Chiesa, come Paolo Almerico. C'è poi la schiera dei maestri, dei letterati, degli artisti e quella dei protagonisti del nostro Risorgimento, studiati attraverso i loro ricchi epistolari, e dei pionieri dell'industria vicentina: essi ci appaiono nelle sue pagine come in filigrana, con le loro luci e le loro inevitabili ombre, delineati sempre sulla trama di una rigorosa documentazione. Vi è infine l'orizzonte variegato delle storie locali: dalle città ricche di arte e cultura, come Bassano, Marostica e Schio, a quelle giunte alla ribalta grazie al lavoro di intere generazioni, come Arzignano, Chiampo e Valdagno; dai borghi rurali emersi lentamente da antiche strutture feudali, come Malo e il suo Monte, Noventa e Rosà, ai piccoli paesini aggrappati alle loro chiese e alle loro tradizioni, come S. Vito di Leguzzano e Zermeghedo, Motta e Sovizzo.

In questi ultimi saggi talora l'urgenza dell'occasione celebrativa o l'esigenza impellente di un redattore, potranno forse tentare lo storico Mantese ad accelerare il corso della sua penna, mai però a rinunciare ad una documentazione rigorosa e persino meticolosa<sup>13</sup>.

Ma il monumento più insigne dell'opera storiografica di Giovanni Mantese è costituito dalle sue *Memorie storiche della Chiesa vicentina* di cui sono usciti finora ben 10 volumi ed altri due sono preparati per la stampa. Esse rispondono all'ambizioso progetto coltivato dal vescovo Ferdinando Rodolfi, allorché lo indusse ad accantonare gli studi superiori già iniziati presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra – per la quale il Nostro aveva rivelato uno spiccato talento e di cui conservò sempre pungente nostalgia – per iscriversi alla Facoltà di Storia Ecclesiastica dell'Università Gregoriana. La sua suaccennata tesi di laurea fu pubblicata nel 1942 con una lusinghiera presentazione di Paolo Guerini ed ebbe gli elogi di due grandi maestri come Carlo Arturo Jemolo ed Ettore Rota.

Ma dovevano trascorrere altri dieci anni, densi di studi e di ricerche, rese più ardue dalla scarsità estrema di fonti documentarie anteriori al Mille, perché vedesse la luce il suo I volume di *Memorie storiche*: titolo, questo, fortemente riduttivo rispetto al suo contenuto, suggerito all'Autore, non tanto da un vezzo letterario frequente nella storiografia umanistica, quanto piuttosto da una consapevolezza critica della complessità del lavoro dello storico locale, il quale deve comporre l'originalità dei suoi documenti con il quadro generale delle vicende che viene esponendo.

E ben lo comprese ed apprezzò il suo antico maestro, il p. Joseph Grisar, che all'apparire del volume gli scrisse: «A Lei, mio antico allie-

<sup>13</sup> Cfr. in proposito di G.G. Meersseman e A. Stella, *L'opera storiografica di Giovanni Mantese - Rassegna bibliografica a cura di E. Reato*, in G. Mantese, *Scritti scelti di storia vicentina*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1982, I, pp. XXXI-LIX. Tra le successive pubblicazioni del Mantese ricordiamo: *Motta di Costabissara. Memorie storiche nel 25° della Chiesa parrocchiale*, Vicenza, I.S.G., 1989; *Storia di Fongara Valdagno, Dal Lago*, 1991 (in collaborazione con F. Cocco); *Storia di Noventa Vicentina Comune di Noventa V.* 1991 (in coll. con F. Cocco); *La Cattedrale di Vicenza. Profilo storico*, a cura di R. Placchetta, Vicenza, Rumor, 1991; *Movimenti di riforma ecclesiastica pretridentina nel Quattrocento Vicentino*, Vicenza, I.S.G., 1990; *L'osservanza francescana a Vicenza nel sec. XV nel generale contesto dell'osservanza monastica vicentina*, Vicenza, ESCA, 1984; *Organizzazione ecclesiastica e strutture religiose: dall'epoca tardo-romana al sec. XIX*, in AA.VV., *Storia di Vicenza*, III/1: *L'età della Repubblica Veneta (1404-1797)*, Vicenza, Neri Pozza Ed., 1989, pp. 147-156; *Il Seminario di Vicenza all'epoca dell'educazione e insegnamento di mons. Gio. Antonio Farina (1812-1850)*, in AA.VV., *Il vescovo G.A. Farina e il suo Istituto nell'Ottocento Veneto*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1988, pp. 77-124; *Antonio Fogazzaro tra riforma e tradizione cattolica*, in AA.VV., *Il Veneto nell'età giolittiana (1903-1913). Aspetti economici, sociali, politici, culturali*, Comune di Vicenza, Vicenza 1991; *Itinerario storico archivistico nella vita vicentina del primo Ottocento*, a cura di V. Nori, Vicenza, s.e., 1986; *Itinerario storico archivistico nella vita vicentina del secondo Ottocento*, a cura di M. Brentonico, Vicenza, s.e., 1992 (voll. 2).

vo, posso con vera e orgogliosa gioia, dire che il Suo lavoro non solo incontra il mio pieno plauso, ma ha pure destata la mia ammirazione. Mi congratulo sinceramente con la sua diocesi vicentina perché essa – come questa prima parte del suo lavoro lascia con sicurezza sperare – ha trovato in Lei lo storico diocesano quale sarebbe desiderabile avesse a sorgere in ogni altra diocesi, il che è tanto più significativo se si tien conto delle reali difficoltà [...] di una storia diocesana che abbraccia tanti secoli»<sup>14</sup>.

Il Mantese infatti – già dal I volume (*Dalle origini al Mille*) – aveva corrisposto pienamente al duplice compito della storiografia ecclesiastica moderna analizzando sia il costituirsi e l'evolversi dell'organizzazione ecclesiastica, dalla pieve urbana a quelle del territorio, sia l'incremento e l'evoluzione della vita religiosa: in altri termini egli ha impostato la sua ricerca sulla storia delle istituzioni e sulla storia della pietà.

Né meno interessante è il II volume che abbraccia tre secoli di vita religiosa e sociale vicentina (*Dal Mille al Milletrecento*) ed analizza le vicende della Chiesa locale nel momento del trapasso dal Vescovoconte al libero Comune, ripercorrendo l'atteggiamento dei vescovi di Vicenza nel quadro complesso della riforma gregoriana, dei conflitti in atto al vertice della Chiesa e dell'Impero e dei loro riflessi locali, dove l'affermazione del Comune cittadino appare fortemente contrastata dall'espansionismo delle signorie carrarese e scaligera nel nostro territorio.

«Ne risulta» osserva Giuseppe Martini nel suo poderoso bilancio della storiografia italiana del Basso Medioevo «un panorama assai largo, reso con attenta cura, che – attraverso la storia della Chiesa, così legata in ogni momento alle istituzioni cittadine – l'Autore riesce a dar anche con quadro sufficientemente completo anche delle vicende politiche e dell'ambiente vicentino»<sup>15</sup>.

La prima parte del III volume è riservata al Trecento: un secolo in massima parte dominato a Vicenza dalla signoria scaligera e, solo al suo tramonto, da quella viscontea. Questa circostanza consente al Mantese di darci uno spaccato affascinante sulle istituzioni ecclesiastiche tardo-medioevali: dai vescovi al Capitolo della Cattedrale e al clero urbano, del quale anche pubblica gli *Statuti* del 1349, dai monasteri alle confraternite laicali, ma con una singolare apertura alla vita della città e del territorio, all'economia, all'arte e alla cultura. Pio Paschini – il noto storico friulano – nel recensire questo volume, pur accennando

<sup>14</sup> Mantese, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, I: *Dalle origini al Mille*, Vicenza, I.S.G., 1952. La lettera di p. Grisar è riprodotta nell'Introduzione alle pp. I-VI.

<sup>15</sup> Mantese, *Memorie storiche...*, cit., II: *Dal Mille al Milletrecento*, Vicenza, I.S.G., 1954. Cfr. in proposito G. Martini, *Basso Medioevo*, in AA.VV., *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano, Marzorati, 1970, pp. 228-229.

a qualche sua riserva sulla cronotassi mantesiana dei vescovi del Trecento, concludeva il suo intervento sottolineando «la diligenza delle ricerche anche minute e la mole dei documenti consultati ed in parte anche trascritti che» dice «non si potrebbe abbastanza commendare»<sup>16</sup>.

L'arco di tempo intercorso fra l'inizio della dominazione veneziana (1404) e la fine del Concilio di Trento (1563) è stato studiato da Mantese «in un quindicennio di lavoro instancabile, di sofferenze spirituali e materiali». Sto citando la testimonianza autorevolissima del Meersseman, il quale continua: «L'Autore ha acquistato come storiografo un alto grado di maturità, una tecnica scientifica perfetta, raccogliendo una documentazione vastissima», che è specchio fedele «d'una provincia in pieno sviluppo economico, politico, sociale e religioso, e suscita nel lettore non vicentino il desiderio di indagare quale fosse allora la situazione dei territori vicini e nelle altre regioni d'Italia [...]. Questo nuovo volume del Mantese» egli conclude «potrà convincere una volta di più che la storia della Chiesa in Italia non si potrà mai stendere finché ogni diocesi italiana non avrà una propria storia documentata come quella di Vicenza»<sup>17</sup>.

È noto che il Concilio di Trento, all'indomani della drammatica vicenda della riforma protestante, ha segnato una svolta radicale nella vita della Chiesa con la definizione di vitali aspetti dottrinali, della cura pastorale e della disciplina ecclesiastica, i cui orientamenti ci hanno portato fino alla vigilia del Vaticano II. A questo periodo decisivo per lo sviluppo dei germi di riforma cattolica, ampiamente presenti anche a Vicenza, analizzandolo fino agli inizi del '700, il Mantese ha dedicato i due grossi tomi del IV volume delle sue *Memorie storiche*.

Di questo nuovo volume lo stesso p. Meersseman sottolinea la ricostruzione organica, realistica, globale e veritiera della vita vicentina colta nella molteplicità dei suoi aspetti: dalle vicende politico-religiose all'evoluzione delle istituzioni ecclesiastiche e monastiche, dalla religiosità popolare alle confraternite, senza peraltro trascurare il ricchissimo quadro economico-sociale, artistico e culturale, assistenziale e sanitario, offrendoci una ricchissima galleria di letterati, librai e artisti in gran parte prima sconosciuti. Un quadro delineato senza ombra di retorica, con le sue luci e le sue ombre, tra le quali egli non manca di ricordare gli arcipreti della Cattedrale e di Cittadella (Cittadella fino al

<sup>16</sup> Mantese, *Memorie storiche...*, cit., III/1: *Il Trecento*, Vicenza, I.S.G., 1958. Cfr. in proposito la recensione di Pio Paschini in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XV (1961), pp. 345-349.

<sup>17</sup> Mantese, *Memorie storiche...*, cit., III/2: *Dal 1404 al 1563*, Vicenza, Neri Pozza, 1964. Cfr. la presentazione di questo volume nella recensione del Meersseman in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XX (1966), pp. 191-193.

1818 faceva parte della diocesi vicentina) passati, armi e bagagli – assieme ad alcuni nobili vicentini – al calvinismo<sup>18</sup>.

Il V volume reca una lusinghiera presentazione del card. Sebastiano Baggio, nella quale il Mantese – suo antico condiscipolo e amico – veniva incoraggiato a estendere le sue ricerche in qualche archivio privato, specialmente in vista della storia contemporanea, così ricca di eventi e di testimonianze.

Il nostro storico accolse volentieri la stimolante proposta e, appena pubblicati nel 1982 i primi due tomi, che analizzano con la consueta metodologia i vari aspetti della vita religiosa e sociale vicentina dal primo '700 all'annessione del Veneto al Regno d'Italia (1866), con l'aggiunta di un minuzioso panorama di tutte le parrocchie della diocesi, riprese in altri archivi pubblici e privati la sua paziente indagine che gli consentì di aggiungere ai primi due il terzo tomo ricco di nuove preziose testimonianze di vita vicentina<sup>19</sup>.

L'ambizioso progetto affidato dal vescovo Rodolfo cinquant'anni fa all'allora trentenne don Giovanni Mantese poté dirsi finalmente compiuto quando egli, aggrappandosi con tenacia invidiabile alle sue forze ormai declinanti, riuscì a condurre in porto l'ultima parte delle sue *Memorie storiche*, relative agli ultimi cent'anni. Egli me l'affidò, come una preziosa eredità, dal suo letto di morte con un sorriso di sollievo e con parole che riecheggiavano il «Nunc dimittis» di Simeone: «Ecco» mi disse «ora ho proprio finito. E quando giungerò all'altra sponda mi recherò dal vescovo Rodolfo e gli dirò: "Eccellenza, la missione che Lei mi ha affidata è compiuta. La diocesi di Vicenza ha ora la sua storia"».

Concludendo questa rapida e necessariamente inadeguata presentazione dell'opera storiografica di Giovanni Mantese, sembra giunto il momento di chiederci: «Ma chi era realmente d. Giovanni Mantese?».

Forse solo chi ebbe la ventura di incontrarlo tra i banchi della scuola, in Seminario o all'Università di Padova, o nell'esperienza di qualche frequentazione familiare, può farsi un'idea di questo pretino, dalla figura esile e dallo sguardo lampeggiante, saldamente attaccato come un bambino ai ricordi della sua infanzia, pronto al sorriso e ignaro della gelosia, capace di comunicare con entusiasmo ai suoi «scolaretti» – così infatti ricordava affettuosamente tutti, senza distin-

<sup>18</sup> Mantese, *Memorie storiche...*, cit., IV: *Dal 1563 al 1700*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1974. Cfr. in proposito di G.G. Meersseman, *L'opera storiografica di Giovanni Mantese*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1974, pp. 3-9.

<sup>19</sup> Mantese, *Memorie storiche...*, cit., V: *Dal primo Settecento all'annessione del Veneto al Regno d'Italia*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1982. Il terzo tomo di questo volume è stato pubblicato nel 1993.

zione, i suoi allievi – ardite sintesi di interi periodi di storia ecclesiastica e civile, o di abbandonarsi al labirinto di intricate genealogie, non alieno talvolta da qualche scatto di insofferenza di fronte a resistenze vere o presunte dei suoi uditori, ma sempre pronto a placarsi e a distendersi in una conversazione amichevole, in una esibizione lirica o in qualche attimo di contemplazione.

Di fronte alla sua ingente opera di ricercatore appassionato e tenace potremmo forse rammaricarci di qualche neo filologico nella trascrizione di alcuni documenti, di una certa monotonia lessicale o stilistica, desiderare qua e là un più puntuale confronto con la critica storiografica più recente, o non condividere certe sue ipotesi interpretative, ma non potremo mai onestamente dubitare della solidità dei suoi documenti: per Mantese la norma «niente documenti, niente storia» era pacifica e non ammetteva eccezioni.

«Fra noi storici» scriveva di lui il p. Meersseman «si dice che se gli archivi vicentini venissero distrutti, si potrebbe ricostruirli con le sue trascrizioni [...]. Un giorno, anzi, passeggiando con un mio collega austriaco che mi chiedeva dove si trovasse ora un archivio già conservato nella Bertoliana, vidi l'amico Mantese che tornava in bicicletta dalla Chiesa dei Filippini e mostrandolo al collega dissi: "Ecco l'archivio, nella testa di quel pretino!"».

Ed è proprio grazie alla sua diuturna fatica di ricerca archivistica, affidata a decine e decine di piccoli quaderni densi di puntuali trascrizioni, fatte con una grafia minuta e limpidissima, che Giovanni Mantese è diventato per gli studiosi di storia vicentina come la quercia caduta di pascoliana memoria, dalla quale tutti tagliano anche se non tutti lodano, ritenendo i documenti come dei pezzi di carta, dei sacchi vuoti, in cui ciascuno mette ciò che vuole.

«Già» osserva lo storico di Friburgo «: infatti nei sacchi vuoti della nettezza urbana qualche intellettuale è pronto a buttare la sua divisa (ideologica) appena passata di moda per indossarne un'altra nuova di zecca»<sup>20</sup>.

Giovanni Mantese, nato povero e vissuto povero, ha sacrificato i suoi pochi averi per pubblicare a proprie spese i primi volumi delle sue *Memorie storiche*, e, negli ultimi anni della sua vita, i suoi *Itinerari archivistici*, ed ha sempre rifiutato ogni compenso per le sue fatiche; ma morendo ha lasciato alla Chiesa Vicentina, agli studiosi e alla società civile un patrimonio prezioso.

Noi, ricevendolo riconoscenti, ci auguriamo di esserne sempre degni e di non tradire quell'amore alla sua Vicenza civile e cristiana che egli, con la sua gioiosa fatica, ci ha aiutato a scoprire e a servire.

<sup>20</sup> Meersseman-Stella, *L'opera storiografica di G. Mantese...*, cit., pp. XXI-XXII.